

**HEAVEN'S DOOR**

**LA BELLEZZA  
DI MILANO?  
APRITE  
QUEL PORTONE**

C'è stato un tempo – e per fortuna c'è ancora – in cui per spalancare gli occhi sulla meraviglia bastava aprire un portone. Marmi policromi e profili dorati. Intonaci a sgraffito e pavimenti a mosaico. *Trompe-l'oeil* alle pareti e simmetrie scatenate nelle griglie di *fer forgé* tracciate dai migliori disegnatori dell'epoca e realizzate dalle maestranze che facevano grande la nostra manifattura, quando le parole design e made in Italy erano ancora di là da venire. Era la Milano più scenografica che in una cinquantina di anni, tra i Dieci e i Sessanta del Novecento, si regalava quei capolavori silenziosi e visionari di architettura che erano, e sono, gli ingressi dei suoi palazzi borghesi.

Via Legnano 4 e via Dezza 49, Viale Regina Giovanna 8 o viale Lunigiana 44: indirizzi anonimi dietro le cui facciate – anzi, oltre – nascondono il genio di Gio Ponti, Alberto Rosselli, Antonio Fornaroli, Gigi Ghò. «Come è possibile che una città che ha esportato il suo design in tutto il mondo abbia taciuto delle copiose ed esuberanti entrate dei suoi palazzi?» si inter-



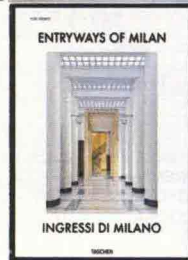
DELFINO SISTO LEGNANI



PAOLA PANSINI



DELFINO SISTO LEGNANI



LA COPERTINA DI **INGRESSI DI MILANO** (TASCHEN)  
1 PALAZZO SOLA-BUSCA DI **ALDO ANDREANI** (1924-'30)  
2 UN INGRESSO DI **GIUSEPPE R. MARTINENGI** (1937)  
3 ANDRONE DI **GIO PONTI, ANTONIO FORNAROLI, ALBERTO ROSSELLI** (1952-'56)

roga Karl Kolbitz, curatore per Taschen del volume fotografico *Ingressi di Milano* (pp. 384, euro 49,99), che celebra il fascino discreto di 140 soglie meneghine.

Era il 1609 quando lo storico Paolo Morigia bollava come senza «diletto alcuno» le facciate dei palazzi milanesi, contribuendo alla fama, dura a morire, di Milano città brutta, al massimo «da scoprire». La verità è che già allora le case venivano costruite «*bele de denter pei padroni e*

*brutte de foera pei mincioni*», insomma belle e con ogni comfort dentro ma per niente appariscenti all'esterno per non dare nell'occhio al popolo e al clero della Controriforma. L'androne, la soglia, inizia allora a svilupparsi come spazio di decoro riparato in cui scatenare la creatività degli artisti e lo stesso Morigia deve ammettere che la città brutta ha oltre i suoi portoni veri «paradis in terra».

Ma per completare l'opera ci vorranno i grandi architetti del Novecento, da Giovanni Muzio a Piero Bottoni fino a Gio Ponti che, prima e dopo le guerre, supportati dalla borghesia industriale, coltiveranno con i loro funambolismi quel senso innato di comfort e architettura che ancora adesso fa di Milano la capitale mondiale non solo del design, ma anche di una certa idea di decoro. (paolo casicci)

